

Testi e contesti dell'epigramma di V secolo Osservazioni su due carmi ateniesi di argomento storico

Marta Legnini

Università degli Studi di Parma, Italia

Abstract This paper reconsiders transmission issues in two Athenian epigrams commemorating historic battles against the Medes, by closely examining the evidence provided by the witnesses and reflecting on their possible original inscriptional settings. In particular, it offers an explanation for the apparently 'incorrect' order of the three sections of the Eion epigram ('Simon.' 40 *FGE*), suggesting that this may derive from the original three-dimensional context of its display. The paper also proposes a connection between this poem and one of the Marathon epigrams ('Simon.' 21 *FGE*), grounded in both textual parallels and shared cultural and historical significance. This connection may provide a clue to the original location of the latter – possibly the Stoa of the Herms – and may also shed light on the communicative intent behind the former.

Keywords Greek epigram. Indirect tradition. Athenian Agora. Persian wars. Simonides.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'epigramma di Eione ('Simon.' 40 *FGE*). – 3 L'epigramma per i caduti a Maratona ('Simon.' 21 *FGE* = 4A Sider). – 4 Confronto. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari



Peer review

Submitted 2025-02-06
Accepted 2025-05-15
Published 2025-12-17

Open access

© 2025 Legnini | CC-BY 4.0



Citation Legnini, M. (2025). "Testi e contesti dell'epigramma di V secolo. Osservazioni su due carmi ateniesi di argomento storico". *Lexis*, 43 (n.s.), 2, 175-192.

1 Introduzione

L'interpretazione degli epigrammi risalenti all'età arcaica e alla prima età classica soffre spesso e considerevolmente a causa della perdita del supporto originario e del relativo contesto. A venire a mancare è, in effetti, l'*επίγραμμα* come era stato inizialmente concepito: un'unità formata dal carme inciso e dal monumento per cui esso era stato composto, la cui efficacia comunicativa dipendeva equamente da entrambe le metà di cui l'intero si costituiva.¹ In assenza della pietra originale o di una sua accurata descrizione nella tradizione indiretta, nonché degli elementi iconografici che l'accompagnavano, la piena comprensione di epigrammi anche notissimi è molto spesso destinata a sfuggire, giacché qualunque ricostruzione non può che essere in gran parte speculativa. Qualche tentativo si può, comunque, fare: di seguito, si analizzano, con il soccorso dei testimoni e di quanto ci è noto in merito al loro contesto storico, sociale e archeologico, due casi esemplari e affini, provenienti entrambi dall'Atene di V secolo e testimoni di eventi bellici distanti tra loro pochi decenni.

2 L'epigramma di Eione ('Simon.' 40 FGE)

Ἐκ ποτε τῆσδε πόληος ὅμ' Ἀτρεῖδῃσι Μενεσθεύς
ήγειτο ζαθεὸν Τρωϊκὸν ἐς πεδίον,
ον ποθ' Ὁμηρος ἔφη Δαναῶν πύκα θωρηκτάων
κοσμητῆρα μάχης ἔξοχον ὄντα μολεῖν.
οὕτως οὐδὲν ἀεικές Ἀθηναίοισι καλεῖσθαι
κοσμητὰς πολέμου τ' ἀμφὶ καὶ ἡνορέης.

a)

ἢν ἄρα κάκεῖνοι ταλακάρδιοι, οὕ ποτε Μήδων
παισὸν ἐπ' Ἡἱόνι Στρυμόνος ἀμφὶ ρόας
λιμόν τ' αἴθωνα κρυερόν τ' ἐπάγοντες Ἀρηα
πρῶτοι δυσμενέων εὔρον ἀμηχανίην.

b)

ἡγεμόνεσσι δὲ μισθὸν Ἀθηναῖοι τάδ' ἔδωκαν
ἀντ' εὐεργεσίης καὶ μεγάλῶν ἀγαθῶν.
μᾶλλον τις τάδ' ίδων καὶ ἐπεσσομένων ἐθελήσει
ἀμφὶ περὶ ξυνοῖς πράγμασι δῆριν ἔχειν.

c)

Un tempo da questa città insieme agli Atridi Menesteo
comandava diretto alla sacra piana di Troia,

1 Sul tema, ampiamente studiato, cf. e.g. Day 2019a, 231-43.

lui che un tempo Omero disse che tra i Danai ben armati
condottiero di battaglia superiore a tutti giunse.
Così non è inopportuno per gli Ateniesi essere chiamati
condottieri in guerra e nel vigore.

Erano cuori tenaci anche quegli uomini, che un tempo contro
i figli dei Medi sull'Eione intorno alle correnti dello Strimone
muovendo fame bruciante e gelido Ares
per primi svelarono l'impotenza dei nemici.

Ai comandanti gli Ateniesi diedero questi monumenti come premio
in cambio del servizio reso e dei grandi benefici.
Vedendoli chi verrà dopo ancor più vorrà
combattere per il bene comune.

Ancora sotto il giogo persiano dopo la ritirata delle forze spartane
del 479 a.C., la città di Eione, in Tracia, fu assediata nel 476/475
dalle forze ateniesi guidate da Cimone, figlio di Milziade. La città fu
presa per fame: la sua capitolazione avvenne quando il governatore
persiano Boges, rifiutando la resa ma ormai privo di risorse, appiccò
un incendio con il quale uccise se stesso e la sua intera famiglia, e
bruciò buona parte dei suoi tesori.²

Eschine (3.183-5) afferma che, a seguito della presa di Eione, il
demos concesse ai generali coinvolti di dedicare tre erme nell'Agorà.
Erano queste τίμαι μεγάλαι, erette sotto l'unica condizione che non
si facesse su di esse menzione del nome dei generali:³ sulle erme
fu inciso quindi il presente componimento, diviso in tre sezioni.
Conferma questo racconto e riporta il testo degli epigrammi anche
Plutarco (*Cim.* 7.4-6), che nomina tuttavia Cimone quale unico

2 Tramandano la vicenda, qui approssimativamente sintetizzata, Erodoto (7.107) e Tucidide (1.98.1), nonché un papiro attribuito a Eforo (*P.Oxy.* 13.1610: fr. 6 = *FGrHist* 70 F 191). Plutarco (*Cim.* 7.1-2) rivisita il caso con un racconto molto simile a quello di Erodoto, salvo per alcuni dettagli che differiscono nelle due narrazioni, come il destino dei tesori, evidentemente non recuperati dagli Ateniesi. Cf. anche Diod. Sic. 11.60; segnaliamo infine il commento in Vannini 2018, 31-6, che passa in rassegna tutte le fonti sull'evento.

3 Allude a questo aneddoto, senza fornire altri dettagli, se non che fosse un λόγος τρόχειρος, anche Demostene (20.112), non riportando tuttavia il testo dell'epigramma.

destinatario dell'onore reso.⁴ Entrambi i testimoni non menzionano l'autore;⁵ il testo di Plutarco è generalmente considerato il migliore.⁶

Sia Eschine che Plutarco riproducono le tre parti dell'epigramma nel medesimo ordine: sulla prima erma, la parte (b); sulla seconda, la parte (c); sulla terza, la parte (a). L'argomento principale utilizzato dagli editori contro l'ordine tradi-*b-c-a* consiste nel fatto che il componimento, considerato un unico epigramma e non tre diversi testi,⁷ non potrebbe iniziare con *ἢν ἄπα κάκεῖνοι*: il *καί* presuppone un'aggiunta a un elemento già menzionato.⁸ La parte (a) serve bene questo scopo, fornendo il modello mitico all'azione militare e innalzando l'impresa al livello eroico del racconto omerico: conferma di questo uso è riscontrabile nel *λόγος ἐπιτάφιος* ateniese di V e IV

4 Il motivo di questa differenza è presto detto: chiaramente fare il nome di Cimone non era nell'interesse degli oratori di IV secolo, che usano la vicenda come paradigma da seguire nelle lodi pubbliche, non indirizzabili agli individui ma al *demos*; al contrario, l'interesse particolare di Plutarco è proprio nei confronti di Cimone. È da notare come anche Erodoto, Tucidide ed Eforo menzionino soltanto Cimone come comandante inviato a Eione. Non è dato sapere quanto di vero ci sia nel racconto di Eschine e Demostene, e quanto invece sia loro invenzione (o propaganda corrente). La credibilità dell'aneddoto è fortemente messa in dubbio da Jacoby (1945, 202) e già da Wade-Gery (1933, 74-5), il quale sottolinea quanto la successiva argomentazione di Eschine sia evidentemente fittizia.

5 Page (1981, 255-7) include l'epigramma tra quelli attribuiti a Simonide, in virtù della vicenda bellica ricordata, una coda al conflitto contro i Persiani di cui il poeta era considerato il principale cantore; non così l'ultimo editore, Sider, che limita l'etichetta di 'simonideo' soltanto ai carmi che portano il nome dell'autore in almeno una delle fonti antiche: cf. Sider 2020, 41-3.

6 Il testo di Eschine presenta diverse possibili *lectiones faciliores*: al v. 40a.3 *χαλκοχιτώνων* per *θωρακτών*; al v. 40b.3 *κρατερόν* per l'assai più sorprendente *κρεύρον*. In Dem. 20.112, inoltre, dove si allude al medesimo aneddoto (vedi *supra*, nota 3), sembra possibile scorgere una eco della versione plutarca di 40c.2: *πόλλ' ἀγάθ' εἰργασμένοι*, che pure è locuzione di ampio uso, è parsa reminiscente della lezione attestata in Plutarco (*ἀντ' εὐεργείσης καὶ μεγάλων ἀγαθῶν*) e ha portato a preferirla a quella in Eschine, che offre *μεγάλης ἀρετῆς*. Cf. Jacoby 1945, 187 nota 10.

7 Aeschin. 3.183 lo definisce *τὸ ἐπίγραμμα*, come Dem. 20.112 (*τοῦ ἐπιγράμματος*). Cf. Jacoby 1945, 202; Page 1981, 255; ma la questione viene oggi considerata in modo meno schematico (vedi *infra*).

8 Jacoby 1945, 192. Contro questa posizione si è espresso e.g. Gomme (1948, 5), che pur concordando con Jacoby sull'impossibilità, attraverso *καί*, di un riferimento ad altri uomini menzionati su monumenti vicini, ammette la possibilità che esso si riferisse generalmente a «well-known heroes of the past», citando il distico *adesp. eleg.* 6 W.² come esempio di componimento indipendente con un analogo uso del *καί* iniziale. Wade-Gery (1933, 74), che ritiene l'*ep.* 40b di molto posteriore alla data della presa della città, sostiene invece che l'*incipit* del componimento intendesse comparare i conquistatori di Eione ai combattenti delle vittorie successive ottenute da Cimone, ponendo i primi a fondamento del successo seguente: lo studioso appoggia la ricostruzione del monumento operata da Domaszewski (1914, 13-20), secondo il quale il trittico di erme celebrava le tre grandi conquiste cimoniane, attraverso il solo *ep.* 40b, sulla prima, per Eione, e l'*ep.* 'Simon.' 46 FGE, da dividere in due parti, sulle altre due erme, per le vittorie dell'Eurimedonte e di Cipro. La ricostruzione di Domaszewski non è presa seriamente in considerazione da Jacoby (1945, 188-91).

secolo⁹ e ora anche nei frammenti dell'elegia per Platea attribuita a Simonide.¹⁰ Oltre a questo, l'ordine così ricostruito (a-b-c) procede in maniera molto logica: degni eredi del passato mitico di Atene illustrato in 40a, i conquistatori di Eione celebrati in 40b saranno a loro volta modello per le future generazioni, augurio espresso in 40c.¹¹

Quanto rimane difficile da spiegare - o del tutto inspiegabile, secondo Page¹² - è il motivo della citazione sistematicamente 'fuori ordine' delle tre sezioni. Giacché lo stesso ordinamento è presente sia in Eschine che in Plutarco, sembra necessario ricercare una fonte comune a entrambi, per lo più identificata nell'orazione di Leptine a cui fa riferimento Demostene.¹³ Seguendo questa possibilità, Jacoby¹⁴ sostiene dunque che l'ordine prescelto dall'oratore fosse quello che meglio serviva il suo scopo moralizzante, perché meglio rispecchiava l'idea che l'epigramma fosse stato dedicato all'intero *demos*, non soltanto ai generali vittoriosi. Al fine di avvalorare la propria tesi, Leptine avrebbe anche aggiunto al componimento un distico di proprio pugno (40a.5-6), da Jacoby definito «*obnoxious*» in quanto ripetitivo ed eccessivo rispetto al peso delle altre due parti, entrambe di due soli distici.¹⁵ A questa ipotesi, Wycherley¹⁶ obietta che, indipendentemente dal fatto che esistesse o meno un'opera letteraria da cui attingere i versi, le erme erano certamente un elemento familiare agli oratori e al loro uditorio, trovandosi in un luogo centrale e altamente frequentato della città: un testo difficilmente manipolabile senza conseguenze. Sulla scorta di simili riflessioni, Harrison¹⁷ propone che l'alterazione postulata da Jacoby fosse sì avvenuta, ma direttamente sulla pietra: che l'ordine delle tre

9 Jacoby 1945, 203; cf. Ferrarini 2014, 380-1.

10 Simon. *eleg.* fr. 11 W.²; cf. Ferrarini 2014, 382-6.

11 Cf. Jacoby 1945, 198-9; Page 1981, 256.

12 Page 1981, 257: «we do not know, and we do not expect to know, why Leptines (or another) quoted the first epigram as if it were the third».

13 Secondo Wade-Gery (1933, 94), invece, i versi epigrafici circolavano in una raccolta da cui tanto Leptine quanto Eschine avrebbero attinto.

14 Jacoby 1945, 200.

15 Il distico, espunto da Jacoby per la sua superflua funzione di ponte tra passato e presente eroico, ripete in maniera pedante concetti e lessico presenti anche altrove nell'epigramma; il caso più eclatante: *κοσμητάς* segue di due soli versi l'analogo *κοσμητήρα*. Questa ridondanza potrebbe invero essere una precisa scelta dell'autore, dato che l'intera sezione (a) dell'epigramma presenta caratteri di ripetitività, forse un tentativo di ottenere un effetto omericizzante: si notino ποτέ ripetuto ai vv. 1 e 3, già qualificato da Gomme (1948, 6) come «*reminiscenza omerica*», e il concetto di condurre l'esercito verso la guerra ribadito in tutti e tre i pentametri a inizio verso. In alternativa, i due versi potrebbero essere stati pensati (o aggiunti in un secondo momento) nell'ottica di una lettura autonoma della sezione (a); su questa possibilità, vedi *infra*.

16 Wycherley 1957, 104.

17 Harrison 1965, 117.

erme fosse stato cambiato e il distico aggiunto per meglio allineare il monumento a un intento di celebrazione del *demos* intero, non dei soli generali, promosso dal *demos* stesso. Page¹⁸ ricusa invece l'espunzione del distico finale di 40a e, come già detto, rinuncia a formulare una soluzione al problema.

In alternativa, una risposta potrebbe essere suggerita dalla tridimensionalità dello spazio di fruizione del testo. Esiste infatti una *pelike* ateniese, attribuita al pittore di Pan,¹⁹ decorata con la riproduzione pittorica di un gruppo di tre erme: quella centrale è rappresentata frontalmente, mentre le altre due, una a destra e una a sinistra della prima, sono rappresentate di profilo, una di fronte all'altra. De La Genière, nel pubblicare il frammento,²⁰ notava come raramente sia raffigurata su vaso più di un'erma contemporaneamente: una deviazione dalla norma è, di solito, portatrice di un significato più specifico, che nel caso del pittore di Pan è spesso legato alla volontà di conferire una coloritura locale della scena rappresentata e collocarla spazialmente. A partire da queste osservazioni, De La Genière suggerisce che le tre erme rappresentate sulla *pelike* siano proprio quelle dell'epigramma di Eione, ovvero un elemento caratterizzante dell'area dell'Agorà dove il pittore intende ambientare la scena.²¹ Se il vaso illustrato si può considerare almeno un parallelo per questa tipologia monumentale ermaica, ipotizzando che l'iscrizione dei tre frammenti procedesse da sinistra verso destra, l'osservatore si troverebbe a incrociare per primo lo sguardo dell'erma centrale e a leggere, pertanto, in primo luogo il testo su di essa iscritto, cioè quello di 40b.²² Forse questo gesto naturale e istintivo, unito alle necessità argomentative dell'oratore di IV secolo,²³ può dar ragione

18 Page 1981, 257.

19 Ora conservata al Louvre (Cp 10793).

20 De La Genière 1960.

21 De La Genière 1960, 251-2.

22 Cf. anche Osborne 1985, 61.

23 L'ordine riportato dalle fonti poteva non stonare eccessivamente all'orecchio dell'oratore e del suo uditorio, se in esso si fosse potuto riconoscere un andamento familiare, ravvisabile forse in quello dell'epinicio. Così come l'ordine (a)-(b)-(c) richiama il *logos epitaphios* e l'elegia di Platea, la sequenza (b)-(c)-(a) non si allontana di molto dallo schema tipico dell'epinicio, con un modulo celebrativo certamente diverso da quello usualmente impiegato dall'epigramma, ma che poteva forse fornire una cornice sufficiente a non dubitare di un testo simile: esposto il tema, il soggetto e l'occasione della celebrazione in (b) e (c), (a) fungerebbe da breve sezione mitica, seguita dalla massima sull'egemonia ateniese nel distico finale tanto osteggiato dalla critica. Punti di contatto fra la celebrazione di vittorie atletiche e vittorie militari sono evidenziati in Nobili 2016, 189-92, che cita in apertura Pind. *I*. 1.50-1: ὅς δ' ἄμφ' ἀέθλοις ἥ πολεμίζων ἄρηται κῦδος ἀβρόν, | εὐαγορηθεὶς κέρδος ὑψιστὸν δέκεται, πολιατᾶν καὶ ξένων γλώσσας ἀωτον. Similmente, sembra attinta dal lessico dell'epigramma agonistico l'insistenza sul primato riscontrabile al v. 4 di 40b (cf. di nuovo Nobili 2016, 175-81), dove il *topos* si sovrappone e si confonde con quello del πρῶτος εὐρητῆς.

della lettura ‘disordinata’ dell’epigramma a oltre cento anni dalla sua incisione.

A maggior ragione, non sarebbero state sollevate rimostranze dall’uditore se la concatenazione delle tre sezioni non fosse mai stata realmente concepita come ferrea: l’apertura intenzionale a una lettura autonoma delle tre sezioni, comunque concepite e incise contestualmente, ma con un certo grado di indipendenza l’una dall’altra, trova paralleli in alcuni altri celebri epigrammi iscrizionali, anche molto lunghi, suddivisibili, con certezza o in via ipotetica, in più testi connessi ma indipendenti: si vedano, per esempio, i cosiddetti ‘epigrammi di Maratona’ (*IG* I³ 503-4), una serie epigrammatica di lunghezza considerevole, forse dedicata interamente a una battaglia o forse all’intera Seconda Guerra Persiana;²⁴ ma si pensi anche, banalmente, agli epigrammi delle Termopili (‘Simon.’ 22a-b e 6 *FGE*),²⁵ al loro comune contesto e alla loro disposizione su tre stele, non troppo dissimile dall’incisione su tre erme del presente testo. In casi come questi, sembra che l’incisione su pietra desse un indirizzo, più o meno forte, al verso di lettura preferito, ma non un indissolubile collegamento fra le parti.

La sezione (a) del nostro testo è una piccola composizione ad anello, un paradigma mitico contenuto in se stesso e applicabile, eventualmente, a una varietà di situazioni; la sezione (c) veicola il movente e i destinatari della dedica in modo essenziale e immediato, benché piuttosto povero di informazioni, e riflette l’intento del monumento di ricordare un modello esemplare, capace di ispirare comportamenti e azioni future; la sezione (b) appare la più saldamente ancorata all’evento concretamente commemorato, descritto in un registro epico-celebrativo, e, come si tenterà di dimostrare, potrebbe contenere un richiamo deliberato a un altro epigramma affine per lessico e contenuto, se non per collocazione, ovvero quello dedicato ai caduti di Maratona.

24 La storia degli studi sul monumento è molto lunga e non conclusa; si vedano, da ultimi, i contributi di Proietti (2011), Petrovic (2013) e Tentori Montalto (2013; 2017, 105-36).

25 Page 1981, 231-4.

**3 L'epigramma per i caduti a Maratona
(‘Simon.’ 21 FGE = 4A Sider)**

Ἐλλήνων προμαχοῦντες Ἀθηναῖοι Μαραθῶνι
χρυσοφόρων Μήδων ἐστόρεσαν δύναμιν.

Combattendo per i Greci, gli Ateniesi a Maratona
abbatterono la potenza dei Persiani adorni d'oro.

L'epigramma è trādito, senza indicazione dell'autore, dall'oratore ateniese Licurgo nella *Contro Leocrate* 109, a fianco dell'assai più noto epigramma 22b FGE, il secondo degli epigrammi delle Termopili. L'epigramma è altresì trādito da Elio Aristide,²⁶ da uno scolio allo stesso²⁷ e dalla *Suda*, alla voce «Ποικίλη».²⁸ In tutte le fonti più tarde il pentametro risulta completamente diverso da quello riportato da Licurgo. In Elio Aristide esso suona

ἔκτειναν Μήδων ἐννέα μυριάδας

uccisero nove miriadi di Medi

differendo soltanto nella cifra da quello ripetuto dal suo commentatore e dalla *Suda*, che concordano in εἴκοσι μυριάδας.

La versione fornita da Licurgo è certamente preferibile, per due fattori: il primo è la maggiore antichità di Licurgo, il quale, ad Atene nel IV secolo, più difficilmente avrebbe potuto offrire al suo pubblico una versione non genuina dell'epigramma; ancor più improbabile è poi che la cifra dei nemici uccisi, 6.400 secondo Erodoto,²⁹ fosse in un'iscrizione pubblica così evidentemente esagerata.³⁰ L'origine e la ragione di questa doppia tradizione del pentametro rimangono invece

26 *Or.* 28.63 (II 162 K.): la connessione ricavata dal passo di Aristide corrisponde all'unica autorità antica che ascriverebbe l'epigramma a Simonide; è discutibile tuttavia se, nel passo di Aristide, egli intendesse davvero attribuire l'*ep.* 21 al poeta: Aristide non assegna esplicitamente il componimento, ma cita l'epigramma inserendolo tra diversi altri 'simonidei' (3, 12, 22a, 38, 45 FGE), in una sezione dell'opera in cui si serve del poeta come esempio di chi nelle proprie opere ha dato spazio a espressioni di autoelogio. Degli epigrammi simonidei citati in questi paragrafi, tre (12, 22a, 45) sono ascritti al poeta da altre fonti antiche. Cf. Molyneux 1992, 85 e nota 24, 150; Bravi 2006, 73; Sider 2020, 37-41.

27 *Schol.* Aristid. *Or.* 46.118, p. 289 Frommel.

28 *Sud.* π 3079 A.

29 *Hdt.* 6.117.

30 Cf. Page 1981, 229.

di difficile comprensione.³¹

Sempre da Licurgo (1.109) si traggono gli indizi più consistenti dell'origine epigrafica del carme. L'oratore introduce e cita allo stesso modo gli epigrammi 22b e 21:

τοιγαροῦν ἐπὶ τοῖς ἡρίοις¹ μαρτύρια ἔστιν ἵδειν τῆς ἀρετῆς αὐτῶν ἀναγεγραμμένα ἀληθῆ πρὸς ἄπαντας τοὺς Ἕλληνας, ἐκείνοις μέν· [22b FGE] δ' ὑμετέροις προγόνοις· [21 FGE]

1 ἡρίοις Wurm: ὄριοις τοῦ βίου codd.

L'ep. 22b è indubbiamente di natura iscrizionale e si trovava, come chiaramente testimoniato da Erodoto, sul campo di battaglia, le Termopili.³² Inoltre, la più ampia sezione dell'orazione di Licurgo da cui proviene il passo è densamente popolata di rimandi letterari,³³ che accompagnano gli *exempla* storici nel delineare la δόξα ἀείμνηστος della città: in questo contesto, e a maggior ragione se si accetta la correzione ἐπὶ τοῖς ἡρίοις proposta da Wurm per il sicuramente corrotto ἐπὶ τοῖς ὄριοις τοῦ βίου dei codici, si è portati a pensare che la citazione dei due componimenti volesse sottintendere che quanto affermato dall'oratore non costituiva un semplice elogio retorico, ma una verità concreta, fissata nella solidità della pietra e resa visibile a tutti. Il parallelo istituito tra gli epigrammi 21 e 22b potrebbe suggerire infine che la loro funzione, e fors'anche la loro collocazione,

31 Boas (1905, 103-4) ipotizzava, partendo dalla coincidenza numerica dei Persiani morti in Giustino (2.9.20) e nella versione della *Suda*, che Eforo, possibile fonte di entrambi, citando l'iscrizione nella sua opera, fosse l'origine della tradizione del pentametro più recente; la diversa cifra in Aristide sarebbe stata un semplice errore di memoria di quest'ultimo. La teoria, che non risolve tutti i dubbi, ad esempio sulla verosimiglianza di un'iscrizione pubblica che conta l'esorbitante cifra di duecentomila nemici uccisi sul campo di battaglia, sembra piuttosto generare di nuovi: come avrebbero potuto Eforo e Licurgo, contemporanei e ad Atene entrambi, riportare negli stessi anni due differenti versioni dello stesso epigramma? Qual era la loro fonte? Una soluzione alternativa a questo problema di tradizione si può immaginare supponendo che, entrato nella coscienza e conoscenza comune in virtù dell'importanza radicale dell'evento ricordato, l'epigramma si fosse moltiplicato in varianti di *performance*, generatesi in contesto simposiale o all'interno di feste, locali o panelleniche, dedicate alle vittorie contro i Persiani, come e.g. i giochi chiamati *Eleutheria*, tenuti a Platea ogni quattro anni (Paus. 9.2.6). Qualche tipo di rito doveva in effetti esistere anche a Maratona; cf. Paus. 1.32.4: σέβονται δὲ οἱ Μαραθώνιοι τούτους τε οἵ παρα τὴν μάχην ἀπέθανον ἥρωας ὄνομάζοντες. A Megara, l'iscrizione testimone di 'Simon.' 16 FGE (IG VII 53) reca anche la notizia di sacrifici di tori: ciò sembrerebbe fare riferimento a un rito nel quale l'epigramma stesso, forse tramandato fino all'epoca della reincisione per via orale, doveva avere un ruolo (cf. Page 1981, 213-15; Proietti 2019).

32 Hdt. 7.228; cf. Vannicelli 2017, 581-3.

33 Vengono citati: al par. 100, Eur. fr. 360 K.; al par. 103, Il. 15.494; al par. 107, Tyrt. fr. 10 W.². Osservazioni sull'uso della citazione euripidea da parte di Licurgo possono essere trovate in Sonnino 2010, 110-13.

fosse simile, i.e. che entrambi fossero incisi sui rispettivi campi di battaglia.

Fra i detrattori di questa *vulgata* fu già Jacoby,³⁴ che, sulla base dell'eccentricità del testo rispetto ai presunti canoni dell'epitafio in versi di V secolo, negò categoricamente la funzione funeraria dell'epigramma e ritenne assai improbabile la sua collocazione a Maratona, dubitando perfino della natura epigrafica del componimento.³⁵

Quest'ultima è, a nostro avviso, da difendere: come già Page notava,³⁶ non sarebbe del tutto lecito applicare il canone di V secolo a un epigramma che, se effettivamente composto per il *Soros* di Maratona, sarebbe stato tra i primi del suo genere. Inoltre, pur se indubbiamente sono le forti differenze nei moduli utilizzati negli epigrammi 21 e 22b,³⁷ un parallelo coevo e di simile struttura si può reperire senza troppa fatica nell'*ep.* 22a, anch'esso citato da Erodoto fra quelli collocati alle Termopili:³⁸

μυριάσιν ποτὲ τῇδε τριηκοσίαις ἐμάχοντο
ἐκ Πελοποννάσου χιλιάδες τέτορες.

Presentato impersonalmente, pur accompagnando anch'esso la lista dei caduti, come il nostro anche questo epigramma non contiene riferimenti a morte o sepoltura, ma sembra semplicemente contrassegnare il luogo dello scontro, ricordando l'impresa eroica ivi consumata.

Nell'*ep.* 21, comunque sia, la menzione per nome del campo di battaglia rimane sorprendente.³⁹ Quasi senza paralleli se davvero

34 Jacoby 1945, 160, 171-3.

35 Le deviazioni dalla norma rilevate da Jacoby sono le seguenti: il carme non contiene riferimenti alla morte o alla sepoltura; è formulato in maniera impersonale, quando ci si aspetterebbe che fossero i morti o la comunità dedicante a presentare la tomba; propone un soggetto (*Αθνάτοι*) poco appropriato, in luogo di un deittico (e.g. *οὗτος*) che potesse esplicitare il collegamento del carme con l'elenco dei caduti che, si è ritenuto, doveva accompagnare. Si può tentare di giustificare il mancato uso del deittico per la presenza dell'espressione *Ἐλλήνων προμαχοῦντες*: a contrasto con l'interesse del popolo greco, oggetto del salvataggio, la distinzione degli Ateniesi attraverso l'etnico assume un carattere di rivendicazione di superiorità e orgoglio, che il semplice deittico non sarebbe stato sufficiente a trasmettere.

36 Page 1981, 227-8.

37 In quest'ultimo, i soldati defunti indicano essi stessi il luogo della loro sepoltura, tramite un semplice deittico.

38 Paus. 1.32.3 ne testimonia l'esistenza su *stelae*.

39 Come evidenziato da Page 1981, 227-8; nelle stesse pagine, l'autore procede a una decostruzione sistematica delle perplessità di Jacoby.

l'iscrizione era leggibile *in loco*,⁴⁰ essa si potrebbe giustificare ipotizzando che l'epigramma fosse stato così composto con l'intento di garantirne la comprensibilità anche nelle occasioni di *performance* orale, data l'importanza culturale e politica dell'evento ricordato.⁴¹ Si tratta ad ogni modo di un'anomalia notevole, che motiva la ricerca di altre soluzioni al problema della collocazione.

Una possibile alternativa è, in effetti, offerta dalle fonti. La voce della *Suda* che trasmette l'epigramma consta di una brevissima descrizione della battaglia di Maratona dipinta nella *Stoà Poikile*,⁴² con menzione dei combattenti, *εἰς οὓς ἐστιν ἐπίγραμμα τόδε*. La formulazione della frase è abbastanza ambigua da non permettere di discernere se l'autore intendesse riportare la semplice esistenza di un epigramma con tema attinente alla scena rappresentata o se effettivamente volesse indicare la didascalia apposta alla scena stessa.⁴³

Data la testimonianza di Eschine sull'omissione del nome di Milziade,⁴⁴ non è possibile escludere la presenza di didascalie sul dipinto, che sembrano anzi piuttosto probabili.⁴⁵ La scelta di una didascalia a un dipinto, alquanto successiva ai fatti di Maratona,⁴⁶ come contraltare per l'iscrizione su pietra delle Termopili potrebbe sollevare qualche perplessità. Certo è che il monumento nel suo complesso aveva funzione centrale per l'identità ateniese: l'Amazzonomachia e l'*Ilioupersis* in esso dipinte avevano funzione paradigmatica nell'illustrare al cittadino, tramite esempi del passato mitico di Atene, la gloria cui egli doveva aspirare; la raffigurazione della battaglia di Maratona, in sequenza rispetto ai due esempi tratti dal mito, non poteva che innalzare a tale livello anche questo episodio storico, facendone un emblema di virtù, più che una semplice celebrazione della battaglia.⁴⁷ La posizione stessa della

40 Page segnala soltanto Peek, *GVI* 23 come possibile parallelo. Cf. anche Page 1981, 190-1.

41 Si può pensare anche a un'intenzione propagandistica; cf. Sfyroeras 2013, che tratta esaustivamente dell'uso di Maratona nella propaganda degli anni immediatamente successivi.

42 Per la descrizione antica più dettagliata della scena, vd. Paus. 1.15.3. Sulla scena cf. anche De Angelis 1996, 120-3 e il commento al par. 15 in Beschi, Musti 1982, 314-17.

43 Quest'ultima possibilità è ammessa anche dall'ultimo editore: cf. Sider 2020, 74.

44 Aeschin. 3.186.

45 De Angelis 1996, 157.

46 De Angelis 1996, 130-42.

47 De Angelis 1996, 145-7. Proprio per spiegare il valore esemplare assunto dall'illustrazione della battaglia, tuttavia, De Angelis (1996, 143-4) propone una dicotomia tra i donari, oggetti simbolici, la cui funzione celebrativa è affidata alla dedica, e la rappresentazione mimetica, portatrice essa stessa di una diversa funzione, paradigmatica. Tale dicotomia potrebbe fornire un'argomentazione contro l'ipotesi di versi iscritti sul dipinto, giacché essi andrebbero a sovrapporre e confondere le due diverse funzioni.

Stoà Poikile ne rafforza l'alto valore simbolico: collocata nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà, lungo la via delle Panatenee, essa insisteva sull'area rappresentante l'ingresso principale della piazza e, in epoca precedente alle Guerre Persiane, dell'intera città.

4 Confronto

Un confronto tra i due epigrammi analizzati finora mette in luce una serie di analogie significative, sia lessicali che strutturali, tanto marcate da indurre a pensare alla possibilità di una citazione volontaria. I due testi condividono, infatti, elementi chiave nella rappresentazione dell'identità dei protagonisti e della sconfitta del nemico. Entrambi riportano sia l'etnico (21.1 e 40c.1 Ἀθηναῖοι), sia il nome del luogo della battaglia (21.1 Μαραθῶνι e 40b.2 Ἡρόνι). Nel primo, è fatto riferimento ai Medi, con un genitivo plurale Μήδων (21.2); nel secondo, che riguarda una battaglia di circa 15 anni successiva, i nemici sono diventati i figli dei Medi (Μήδων πταισὶν, 40b.1-2, un'espressione piuttosto sorprendente, forse un calco della più comune espressione πταιδες Ἀθηναίων).⁴⁸ La sconfitta del nemico è formulata in entrambi i testi in maniera estremamente simile, sia formalmente, sia nel significato:

21.2 χρυσοφόρων Μήδων ἐστόρεσαν δύναμιν
40b.4 πρῶτοι δυσμενέων εὗρον ἀμηχανίην.

Il nemico è identificato al genitivo, l'azione svolta dagli eroi è all'aoristo, l'oggetto è appartenente alla sfera semantica del potere, annullato dagli Ateniesi. Dove gli eroi di Maratona ebbero il merito di abbattere la potenza del nemico, i vincitori di Eione furono i primi a trovare il modo di renderlo impotente, eguagliando, se non superando, in valore i propri predecessori.

Benché l'*ep.* 40 sia di respiro molto più ampio del 21 e sia corredata da un esempio mitico in apertura e da una chiusura esortativa, è significativo che la maggior parte delle somiglianze tra i due sia concentrata nella sezione centrale dell'epigramma di Eione, quella a cui è affidata la memoria dell'impresa.

Se si accetta l'intenzionalità in questi richiami, si può forse cogliere anche una sorta di *aprosdoketon* tra i vv. 1 e 2 dell'*ep.* 40b. Al secondo verso sono rimandate tutte le informazioni che definiscono questa battaglia rispetto a quella di Maratona: questi uomini coraggiosi, dei Medi, affrontarono i figli, e questa volta a Eione; l'uso, apparentemente

48 Cf. Page 1981, 258. πταιδες Ἀθηναίων è presente negli epigrammi 'simonidei' 3, 18, 24 *FGE*; inoltre, e.g., in *CEG* 10.12; Pind. *Dith.* fr. 77 Sn.-M.; *IG* I² 609.

improprio, dell'espressione «figli dei Medi» potrebbe nascondere una precisa volontà di colpire il lettore,⁴⁹ sottolineando lo scarto generazionale tra i Persiani combattuti a Maratona e quelli affrontati dai figli dei Maratonomachi, primo tra i quali, in senso letterale, Cimone.

Si può ipotizzare che, nel momento in cui Cimone, reduce dalla vittoria di Eione, avanzò una richiesta di ricompensa per il successo ottenuto, si sia scelto di celebrarne la portata eccezionale riecheggiando un epigramma già noto, dedicato alla più celebre delle vittorie ateniesi, divenuta nuovo mito fondativo della città e conseguita, peraltro, proprio dal padre del generale.

Se il richiamo letterario convince, si può forse avanzare in via del tutto speculativa un'ulteriore ipotesi di citazione, ma della parte 'monumentale' dell'επίγραμμα: nella medesima area della *Stoà Poikile* che la *Suda* sembra suggerire come collocazione dell'iscrizione, insisteva, infatti, anche la cosiddetta 'Stoà delle erme', anch'essa profondamente simbolica, anch'essa soltanto ricostruita.⁵⁰ Se si volesse individuare una possibile alternativa al motivo per cui la *Suda* ricordi insieme la *Stoà* e l'epigramma di Maratona, si potrebbe ipotizzare una ragione di prossimità, ossia che quest'ultimo fosse inciso non direttamente sulla scena dipinta, ma in un'area ad essa adiacente, proprio su di un'arma. In altre parole, non sembra impossibile che tra i due componenti del nostro studio si fosse deciso di instaurare un dialogo non soltanto testuale, ma anche iconografico, scegliendo come supporto per il più recente la medesima tipologia monumentale del più antico, con lo sguardo intersecato delle erme a guidare una lettura parallela delle due celebrazioni.⁵¹ Se così fosse, il καί iniziale di 40b si troverebbe a espletare due funzioni: nell'economia dell'*ep.* 40, esso connetterebbe, come si è detto, i conquistatori di Troia con quelli di Eione; nel rapporto intessuto dalle erme, il καί stabilirebbe invece in maniera diretta la conversazione tra i due carmi, come anche tra gli uomini di Maratona e quelli di Eione, tra l'impresa del padre e quella del figlio. Un tale dialogo tra iscrizioni non è infrequente almeno negli epigrammi

49 Questo desiderio di sovvertire le aspettative del lettore sembra riconoscibile anche in altri punti dell'epigramma, in cui a formule tradizionali sono preferiti accostamenti lessicali inattesi: al v. 40b.3 λιμόν τ' αἴθων (attestato soltanto due volte, nel *Catalogo delle Donne*, in Hes. fr. 43a.5-6, 7 M.-W.³); allo stesso v. κρυερόν ... Ἀρηά (gelido è solitamente Ade, non Ares: cf. κρυεροῦ Αίδαο in Hes. *Op.* 153); in misura minore, al v. 40c.4 ξυνοίς πράγμασι (un accostamento insolito di un aggettivo raro e omerizzante e di un sostantivo assolutamente prosastico e del tutto assente da Omero).

50 Su esistenza, posizione, forma e funzione della *Stoà* delle erme si vedano Wycherley 1957, 103-4; Harrison 1965, 109; Thompson, Wycherley 1972.

51 Per un altro esempio di dialogo intertestuale tra epigrammi su erme, benché di molto posteriore, si vedano l'epigramma su Omero e quello su Menandro nella villa di Eliano (cf. Höschele 2017; Floridi 2018, 33-5).

anatematici ed epitimbici: non a caso, l'epigramma è stato definito «il più intertestuale tra tutti i generi della poesia greca».⁵²

Del resto, la scelta di utilizzare le erme come supporto per l'*ep.* 40 aveva già destato il sospetto che vi fosse un precedente. Harrison scrive:

The curious and inescapable fact that the Eion dedication took the form of herms is certainly best explained if we imagine a precedent which involved a victory. Marathon, being a defensive struggle in which the enemy was repelled from the home soil and the city was saved, was more appropriately symbolized by the protective Attic herm than such a far-flung expedition as that of the Strymon.⁵³

Harrison pensava ai due frammenti di basamento che riportano incisi i versi dell'*ep.* 20, anch'esso riguardante almeno in parte la battaglia di Maratona, ma non è a mio avviso da escludere come precedente anche l'*ep.* 21.⁵⁴

52 La definizione è di Baumbach, A. Petrovic e I. Petrovic (2010, 12-14), che approfondiscono il tema e portano, come esempio di epigrammi ideati per essere letti in risposta e in aggiunta agli epigrammi circostanti, *CEG* 326 e 302. Sull'intertestualità - e intervisualità - dell'epigramma greco, cf. Floridi 2018. Alcuni esempi dell'uso del καί iniziale come segnale del dialogo tra iscrizioni differenti in Day 2019b, 65-89, con particolare attenzione alle pp. 76-80, occupate da un commento al gruppo di dediche offerte dai membri della stessa famiglia di cui si costituisce *CEG* 795.

53 Harrison 1965, 116.

54 Questa ipotesi sulla collocazione originaria può essere foriera di una spiegazione alternativa della doppia tradizione del pentametro dell'*ep.* 21. Harrison (1965, 110), per spiegare la misteriosa assenza del Portico delle Erme nella descrizione di Pausania (1.15-17) di quest'area dell'Agorà, suggerisce che la *Stoà* delle erme, danneggiata o demolita per qualche ragione (si ipotizza l'assedio dell'87 a.C. ad opera di Silla), fosse stata sostituita da altri edifici, e le erme sopravvissute trasferite al Ginnasio di Tolomeo. È forse possibile che in questa occasione l'epigramma di Maratona fosse andato distrutto o danneggiato anch'esso; che fosse stato in seguito restaurato, ma per qualche ragione si fosse scelto di cambiarne il pentametro. Il secondo verso in Licurgo si direbbe all'apparenza più moderno, ma l'effetto arcaizzante nella versione alternativa potrebbe essere una scelta del poeta che restaura il testo: le somiglianze esistenti con l'esametro dell'*ep.* 22a fanno sospettare un'influenza di quest'ultimo, divenuto per la sua fama in qualche modo il punto di riferimento per gli epigrammi celebrativi delle Guerre Persiane. Che la riformulazione dipenda o meno da un danneggiamento della pietra originale, si potrebbe a titolo di esempio suggerire una datazione al II secolo d.C., epoca in cui la Seconda Sofistica si serve ampiamente della vicenda bellica e in cui un personaggio come Erode Attico fa della propria connessione con Maratona un potente strumento di glorificazione personale (cf. Olson 2016). Il tema doveva essere topico nelle scuole di retorica, se ebbe modo di farsi strada anche nella loro satira: Luciano di Samosata (*Rh. pr.* 1) consiglia al discepolo di tenere l'*exemplum* di Maratona sempre in punta di lingua (cf. Floridi 2022, 358).

5 Conclusioni

L'analisi parallela dei due epigrammi consente di avanzare una serie di ipotesi che investono tanto il piano testuale quanto quello iconografico, contribuendo a delineare una visione integrata dell'azione commemorativa ateniese nel V secolo a.C.

Il problema della citazione disordinata dell'epigramma di Eione, come è testimoniato dalla sua trasmissione indiretta, trova una possibile spiegazione in una soluzione monumentale peculiare, possibilmente attestata dalla *pelike* del pittore di Pan. La disposizione delle erme nello spazio tridimensionale lascia ipotizzare un allestimento originario concepito in modo da indurre una lettura segmentata del testo epigrafico, in cui ciascuna sezione mantiene una relativa autonomia pur inscrivendosi in un disegno compositivo unitario, come suggerito anche da indizi interni al testo stesso.

A completamento di questo quadro interpretativo, si osserva come l'epigramma per Eione sembri intenzionalmente richiamare, specialmente nella sua sezione centrale, il celebre epigramma per i caduti di Maratona. Gli elementi ripetuti nei due componimenti paiono voler evocare un'eco retorica del passato, funzionale a enfatizzare il passaggio generazionale e a rinsaldare il legame con la gloria guerriera degli antenati. Il ripetersi di uno schema lessicale e sintattico fortemente simile appare, in tal senso, come un chiaro indizio dell'intenzionalità dell'atto citazionale, volto non alla mera imitazione formale, ma all'attivazione di un dialogo intertestuale con il modello.

A partire da questo parallelo testuale, si è voluto proporre, con la dovuta cautela, un'ulteriore ipotesi, concernente la natura del supporto monumentale dell'epigramma per Maratona: sembra possibile ipotizzare, infatti, che quest'ultimo abbia fornito al monumento di Eione non solo il modello testuale, ma anche un precedente formale e visivo. In altri termini, se l'epigramma di Eione si configura come una citazione deliberata di quello di Maratona sul piano linguistico, non sembra del tutto improbabile che tale citazione si estendesse anche al livello monumentale, e che dunque anche l'epigramma di Maratona avesse originariamente un'arma come supporto scrittorio. Giacché la voce della *Suda* testimone dell'epigramma sembra suggerire una sua collocazione nella *Stoà Poikile*, si propone una soluzione alternativa nel Portico delle Erme, che doveva essere attiguo alle scene dipinte della *Stoà*.

In questo scenario, non solo il testo, ma anche il dispositivo monumentale dell'epigramma di Eione stabilirebbero un nesso diretto e consapevole con quello di Maratona, configurando una strategia commemorativa che intreccia citazione letteraria e rielaborazione spaziale.

Così inteso, il ricorso al supporto ermaico acquista una valenza simbolica ulteriore: esso diviene il *medium* che rende visibile e tangibile il valore politico e civico dell'impresa, contribuendo a rafforzare la funzione fondativa della memoria bellica per l'identità della *polis* democratica.

Bibliografia

- Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (2010). *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Beschi, L.; Musti, D. (a cura di) (1982). *Pausania. "Guida della Grecia". Libro I, L'Attica*. Milano: Mondadori.
- Boas, M. (1905). *De Epigrammatis Simonideis. Pars prior, Commentatio critica de epigrammatum traditione*. Groningae: apud J.B. Wolters.
- Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Day, J.W. (2019a). «The Origins of Greek Epigram: The Unity of Inscription and Object». Henriksen, C. (ed.), *A Companion to Ancient Epigram*. Hoboken (NJ): Wiley-Blackwell, 231-47. <https://doi.org/10.1002/9781118841709.ch13>.
- Day, J.W. (2019b). «The 'Spatial Dynamics' of Archaic and Classical Greek Epigram: Conversations among Locations, Monuments, Texts, and Viewer-Readers». Petrovic, A.; Petrovic, I.; Thomas, E. (eds), *The Materiality of Text: Placement, Perception, and Presence of Inscribed Texts in Classical Antiquity*. Leiden; Boston: Brill, 73-104.
- De Angelis, F. (1996). «La battaglia di Maratona nella Stoà Poikile». *ANSP. Classe di Lettere e Filosofia*, s. 4, 1(1), 119-71.
- De La Genière, J. (1960). «Une pelikè inédite du Peintre de Pan au Musée du Louvre». *REA*, 62, 249-53. <https://doi.org/10.3406/rea.1960.3647>.
- Domaszewski, A. von (1914). *Die Hermen der Agora zu Athen = Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Jahrgang 1914. 10. Abhandlung*. Wien: Winter.
- Ferrarini, S. (2014). «Simonide, Leonida e la 'memoria degli avi'. Sull'occasione e il destinatario di Simon. PMG 531». *Athenaeum*, 102(2), 369-87.
- FG = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams: Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in "Hellenistic Epigrams" or "The Garland of Philip"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Floridi, L. (2018). «Αὐδὴ τεχνήσσα λίθου. Intermedialità e intervisualità nell'epigramma greco». *SemRom*, 16, 25-54.
- Floridi, L. (2022). «Les passeurs de culture dans l'épigramme satirique grecque». Favreau-Linder, A.-M.; Lalanne, S.; Vix, J.-L. (éds), *Passeurs de culture. Études sur la transmission de la culture grecque dans le monde romain des Ier-IVe siècles après J.-C.* Turnhout: Brepols, 349-64. <https://doi.org/10.1484/m.rrr-eb.5.121151>.
- Giannakopoulos, N. (2013). «The Treatment of the Battle of Marathon in the Literary Tradition of the Imperial Period». Buraselis, K.; Koulakiotis, E. (eds), *Marathon: The Day After = Symposium Proceedings* (Delphi, 2-4 July, 2010). Athens: European Cultural Centre of Delphi, 185-99.
- Gomme, A.W. (1948). «The Eion Epigram». *CR*, 62(1), 5-7. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00090570>.

- Harrison, E.B. (1965). *The Athenian Agora: Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. 11, *Archaic and Archaistic Sculpture*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/3601973>.
- Höschele, R. (2017). «A Lapidary Tête-à-Tête with Homer: Two Epigram Cycles in the Villa of Aelian». Durbec, Y.; Trajber, F. (éds), *Traditions épiques et poésie épigrammatique*. Leiden: Brill, 41-58.
- Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». *Hesperia*, 14, 157-211. <https://doi.org/10.2307/146707>.
- Molyneux, J.H. (1992). *Simonides: A Historical Study*. Wauconda (IL): Bolchazy-Carducci Publishers.
- Nobili, C. (2016). *Corone di gloria. Epigrammi agonistici ed epinici dal VII al IV secolo a.C.* Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Olson, S.D. (2016). «Reading the New Erechtheid Casualty List from Marathon». Colesanti, G.; Lulli, L. (eds), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture*. Vol. 2, *Case Studies*. Berlin: De Gruyter, 41-65. <https://doi.org/10.1515/9783110428636-005>.
- Osborne, R. (1985). «The Erection and Mutilation of the Hermai». *PCPhS*, 31, 47-73. <https://doi.org/10.1017/s0068673500004752>.
- Palagia, O. (2013). «Not from the Spoils of Marathon: Pheidias' Bronze Athena on the Acropolis». Buraselis, K.; Koulakiotis, E. (eds), *Marathon: The Day After = Symposium Proceedings* (Delphi, 2-4 July, 2010). Athens: European Cultural Centre of Delphi, 117-37.
- Petrovic, A. (2007). «Inscribed Epigram in Pre-Hellenistic Literary Sources». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*. Leiden; Boston: Brill, 49-68. https://doi.org/10.1163/9789047419402_004.
- Petrovic, A. (2013). «The Battle of Marathon in Pre-Herodotean Sources: On Marathon Verse-Inscriptions (IG I³ 503/504; SEG LVI 430)». Carey, C.; Edwards, M. (eds), *Marathon – 2,500 Years*. London: University of London Press, 45-61.
- Proietti, G. (2011). «Osservazioni sul monumento degli 'epigrammi di Maratona' (IG I³ 503-4). Il problema del lapis B». *ZPE*, 179, 41-7.
- Proietti, G. (2015). «Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile ed Erodoto». *IncidAntico*, 13, 53-80.
- Proietti, G. (2019). «La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana». *Axon*, 3(1), 31-48. <https://doi.org/10.30687/axon/2532-6848/2019/01/003>.
- Sfyroeras, P.V. (2013). «The Battle of Marathon: Poetry, Ideology, Politics». Buraselis, K.; Koulakiotis, E. (eds), *Marathon: The Day After = Symposium Proceedings* (Delphi, 2-4 July, 2010). Athens: European Cultural Centre of Delphi, 75-94.
- Sider, D. (2020). *Simonides: Epigrams and Elegies*. New York: Oxford University Press.
- Sonnino, M. (2010). *Euripidis Erechthei quae exstant*. Firenze: Edizioni della Normale.
- Tentori Montalto, M. (2013). «Una nuova esegeti del lapis C della base con gli epigrammi di Maratona (IG I³ 503/504)». *QUCC*, 104(2), 139-54.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Thompson, H.A.; Wycherley, R.E. (1972). *The Athenian Agora: Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. 14, *The Agora of Athens: The History, Shape, and Uses of an Ancient City Center*. Princeton: American School of Classical Studies at Athens. <https://doi.org/10.2307/3601981>.
- Vannicelli, P. (a cura di) (2017). *Erodoto. Le "Storie"*. Vol. 7, *Libro VII. Serse e Leonida*. Testo critico di A. Corcella. Traduzione di G. Nenci. Milano: Mondadori.

- Vannini, L. (2018). *Corpus dei papiri storici greci e latini*. Parte A, *Storici greci*. Vol. 1/3.1, *Autori noti. Eforo. Frammenti e testimonianze*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Wade-Gery, H.T. (1933). «Classical Epigrams and Epitaphs: A Study of the Kimonian Age». *JHS*, 53(1), 71-104. <https://doi.org/10.2307/627249>.
- Wycherley, R.E. (1957). *The Athenian Agora: Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens*. Vol. 3, *Literary and Epigraphical Testimonia*. Princeton: American School of Classical Studies at Athens. <https://doi.org/10.2307/3601955>.